

VEGLIA PER IL LAVORO, ZONA PASTORALE III, DIOCESI DI MILANO

Martedì 30 aprile 2019, ore 21

Parrocchia San Pietro Apostolo, piazza San Pietro 5, Sartirana di Merate (Lecco)

Veglia di preghiera con monsignor MARIO DELPINI, Arcivescovo di Milano

Siate uomini e donne che pregano

1. Domande in cerca di interlocutori

Noi abbiamo domande, ma chi darà le risposte? Le domande riguardano il sistema economico: come funziona? Chi lo governa? Quali esiti produce? Quali correttivi si potrebbero introdurre?

Abbiamo domande, ma chi darà le risposte?

Le domande riguardano l'organizzazione del lavoro: quale lavoro c'è? Quali condizioni sono proposte o imposte a chi lavora? Il lavoro darà da vivere dignitosamente a me, alla mia famiglia, ai miei figli? E quali prospettive si possono immaginare per me, per la mia azienda di cui sento dire che ha qualche difficoltà?

Le domande riguardano il futuro: questo lavoro che so fare ci sarà anche domani? Quale lavoro troveranno i miei figli? Quali consigli devo dare loro sugli studi da fare?

Intorno alle domande sono convocati gli esperti: gli economisti, gli statisti, i giuristi, i tecnici, i teorici del lavoro e della società... Intorno a queste domande sono convocate le parti interessate: gli imprenditori, gli investitori, i sindacati, i lavoratori.

Gli esperti offrono le loro risposte; le parti fanno presenti le loro esigenze. Alcune questioni si chiudono, altre si aprono. Per alcuni aspetti, le cose vanno meglio e si presentano più promettenti; per altri, vanno peggio e le prospettive sono più preoccupanti.

Non ci sono risposte per tutti, non ci sono soluzioni per ogni cosa. Il Magistero, la tradizione della Dottrina sociale della Chiesa raccomandano attenzioni, garantiscono principi, prendono posizioni per difendere le categorie più vulnerabili. È giusto che sia così. Eppure non tutte le domande trovano risposta.

2. Convocati per la preghiera

In tale contesto di questioni aperte, di problemi drammatici, di soluzioni e promesse, di progressi e tensioni, noi siamo convocati per pregare. Questa non è una manifestazione contro qualcuno, non un convegno di esperti e nemmeno una protesta. Può essere che la convocazione venga sentita come una pratica anacronistica: che significa pregare per il lavoro? Si dovrebbe piuttosto pensare a impostare una lotta per la difesa dei posti di lavoro; elaborare una strategia di investimenti, di evoluzione tecnologica, di programmazione economica, di marketing... Naturalmente i cristiani apprezzano tutti i contributi utili a migliorare le prospettive presenti e future dei lavoratori e le loro condizioni occupazionali. Del resto, i cristiani sono presenti con le loro competenze e il loro impegno in ogni categoria

e situazione sociale. Non vivono fuori dal mondo: hanno ruoli, esperienze e responsabilità. Non si sottraggono ai rischi dell'imprescindibilità, non si estraniavano dall'impegno sindacale, non si dimettono dalle responsabilità economiche. I cristiani camminano al fianco di tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Essi sono però convocati anche per pregare. Sono infatti convinti che, per affrontare le sfide che si presentano, ci sia bisogno di un orizzonte più ampio e di una speranza più grande.

La preghiera è un atto con cui riconosciamo che anche le situazioni più pratiche e concrete sono inserite in una prospettiva più profonda.

Gli uomini e le donne che pregano vivono la loro esistenza come risposta a una vocazione: non la subiscono come un destino, non la trascinano quasi fosse una serie di coincidenze. Rispondono, invece, alla chiamata che fa della loro vita una missione, che dà alle vicende quotidiane la gloria della storia della salvezza. Ogni lavoro, ogni occupazione e ogni responsabilità vengono elevati a essere modalità attraverso cui realizzare la propria vocazione e mettere a frutto i talenti ricevuti.

3. Uomini e donne che pregano

Uomini e donne che pregano hanno sempre speranza e non sono autorizzati a scoraggiarsi, perché ogni presente ha un futuro e ogni seminazione promette un raccolto. Non restano rinchiusi nel presente: si impegnano immaginando un domani.

Sanno che devono obbedire a Dio piuttosto che agli uomini e che, dei talenti ricevuti, devono rendere conto a Lui. Perciò non si piegano all'ingiustizia, non si lasciano imprigionare nell'avidità. Sono consapevoli che lavorare in vista del bene comune può richiedere sacrifici, rendere impopolari; che di fronte a condizioni inique e umilianti è necessario alzare la testa. Quando pregano, i cristiani mettono a rischio se stessi. Sono convinti che la vocazione umana sia chiamata a una fraternità; entrano quindi nella lotta, nel gioco delle parti, ma non odiano e non seminano odio; non immaginano il ricorso alla violenza come una soluzione; guardano alla controparte con fermezza, ma con rispetto. Hanno infatti imparato a dire: "Padre nostro"; cioè Padre di tutti.

Stasera siamo qui soltanto per pregare: non abbiamo altro scopo.

In altri momenti, con altri metodi, le nostre domande devono cercare risposte. In questa occasione, invece, le domande le rivolgiamo a Dio, contemplando il suo sguardo fiducioso sul futuro e sulle nostre capacità.

In questa nostra assemblea è inevitabile ricordare don Raffaello Ciccone, che per molti anni è stato l'anima del Servizio diocesano di Pastorale del Lavoro, entrato nella gloria di Dio proprio il 30 aprile del 2015. Lui stesso ci ha insegnato ad affrontare con serietà le questioni – anche inedite – del mondo del lavoro e del presente, esortandoci: "Siate uomini e donne che pregano".